

## ULISSE RACCONTA ULISSE di beatrice Monroy e Sergio Vespertino

con **SERGIO VESPERTINO**

musiche **Virginia Maiorana**

tecnica: teatro d'attore



Ulisse è arrivato alla corte dei Feaci, il grande viaggio, le grandi avventure alle spalle. Adesso nel mondo incantato di Alcino dove l'ha accolto Nausicaa, lui ha un solo obiettivo essere trasportato a casa da una delle navi magiche di quel popolo caro a Poseidone. Dunque, con la sua solita abilità e astuzia, inizia il racconto. Ma prima di tutto si presenta con il nome che lui pensa in quel momento sia l'unico a rappresentarlo: il mio nome è odio, dice per iniziare e cominciare a tessere le vicende di un guerriero ma soprattutto di un reduce costretto a compiere un lungo percorso per ritrovare Ulisse e non essere più Odisseo. Così, narra da reduce, tutte le guerre producono reduci, uomini che hanno vissuto l'inferno e che non sono più in grado di tornare indietro. A lui invece, ma non ai suoi compagni che moriranno tutti nel grande viaggio del ritorno durato dieci anni, è concessa questa opportunità. Lui può tornare a casa ma per tornare

è necessario che si purifichi e prenda conoscenza del mondo, della madre terra, di tutti gli elementi di cui lui, guerriero, non solo non si è accorto ma verso i quali ha compiuto azioni violente. Così il passaggio essenziale è Circe, la maga. Lei, infatti, gli apre le porte dello sconosciuto e gli permette l'attraversamento tra profezie di Tiresia, Sirene, Ciclopi, venti di Eolo e così via. Alla fine del suo racconto, eccolo nel mondo dei Feaci a dire: il mio nome è Ulisse e va verso Itaca trasportato da una nave magica. Nell'ultima parte, Ulisse non ha più voce è solo un puntino all'orizzonte, una vela latina, mentre da Itaca, guardando il mare e il padre di nuovo fuggito, ci parla Telemaco che ha il compito di riportare il regno di Itaca alla normalità dopo la grande strage dei proci. Adesso Ulisse è un senza nome, lì sulla barchetta è un uomo in cerca di altri mondi, è l'avventura e la ricerca dell'intera umanità.

### Finalità didattiche

Perché raccontare ancora una volta l'Odissea nelle scuole?

La sua rilettura ci ha condotti dentro dei percorsi e delle riflessioni del mondo contemporaneo, riflessioni e condizioni umane estremamente attuali. In modo particolare abbiamo centrato la figura di Odisseo come un reduce di guerra: un uomo che esce fuori da dieci anni di violenze inaudite e troppo spesso, assolutamente gratuite. La riflessione centrale è appunto: cosa succede ai soldati durante le guerre? È noto ormai che chi vive le condizioni estreme rimane spesso vittima dello shockshell. Immaginiamo che nell'Odissea, considerato come il primo romanzo occidentale, i guerrieri che lasciano Troia rasa al suolo, abbiamo bisogno di un percorso per rientrare in sé, per purificarsi, e il percorso è il racconto magico e fanfarone che Odisseo fa ai Feaci. Troviamo altrettanto attuale il modo in cui nel poema viene affrontato questo dramma, con l'apertura al mondo dell'immaginazione, della creatività, i mostri, i draghi, le sirene, e tutti gli esseri fantastici che popoleranno la letteratura sono tutti lì, proponendo sempre delle soluzioni che aprono la mente invece di costringerla in un binario unico. Nell'ultima parte, l'arrivo a Itaca, è il figlio a narrare. Odisseo ci appare solo attraverso i suoi occhi. Si chiama appunto il complesso di Telemaco, la struttura così comune negli adolescenti di necessità di riconoscimento paterno che purtroppo, anch'esso, nel mondo contemporaneo non sempre si realizza. La presenza in scena di un attore come Sergio Vespertino, con il suo taglio assolutamente particolare, capace di alleggerire ogni situazione drammatica, ci pare anche un'occasione di affrontare con i ragazzi e le ragazze, temi profondi e necessari ma con la dovuta e necessaria leggerezza.